

«Lo riconobbero nello spezzare il pane»

(cfr. Lc 24,35)



Sussidio per vivere il Triduo pasquale 2020







INTRODUZIONE

«In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto» (Es 12,12-13).

Mai come quest’anno, in una situazione di emergenza sanitaria, forse comprendiamo il valore dello stare chiusi in casa.

Fuori passa l’angelo sterminatore; ma le famiglie segnate nel battesimo con il sangue dell’Agnello sono al sicuro.

Riscopriamo, anche se in un tempo di smarrimento, come la famiglia sia il luogo della sicurezza, degli affetti e, in tutti i sensi, della salvezza.

Accogliamo con gratitudine questo sussidio, approntato dal direttore diocesano dell’Ufficio Liturgico, che ci può accompagnare nei giorni santi e durante il triduo pasquale.

Possiamo riscoprire, rimanendo a casa e ricucendo i rapporti, la dimensione domestica della Chiesa e la comunione, nell’aspetto orante e spirituale, con l’unica Chiesa di Cristo, che celebra la Pasqua del suo Signore.

La mia benedizione, in questi giorni, raggiunga ogni membro della famiglia per sostenerlo ed incoraggiarlo.

Nocera Inferiore, 5 aprile 2020

Domenica delle Palme

+ Giuseppe Giudice, Vescovo



PRESENTAZIONE

Questo sussidio che giunge nelle nostre case e alle nostre famiglie in questo tempo di emergenza vuole sostenere la nostra preghiera in particolare durante il triduo pasquale, che siamo chiamati a viver in maniera senz'altro singolare. Non possiamo fisicamente radunarci per celebrare nelle nostre chiese, ma possiamo sentirci uniti nella preghiera ecclesiale e celebrare nella fede della Chiesa il Triduo del Signore che ci ha redenti.

Ci saranno tante possibilità di “partecipare” alle celebrazioni del triduo attraverso i mezzi di comunicazione. Esse ci daranno la possibilità di gustare, nei riti e nei segni, tutta la bellezza della Pasqua. Questo piccolo strumento, lungi dal voler prendere il posto dei riti pasquali celebrati e vissuti, intende offrire non un'alternativa, ma un supplemento alla preghiera comunitaria. Mentre infatti siamo abituati a vivere le celebrazioni del Triduo nella comunità ecclesiale, potremmo sentirci smarriti a dover vivere la nostra insolita partecipazione ad esso nella dimensione domestica. Questo piccolo contributo, ci si augura possa essere utile in questa “novità” cui siamo sottoposti.

In queste pagine proponiamo:

1. Una introduzione generale ai singoli giorni del triduo.
2. Una Liturgia della Parola che può essere fatta in famiglia, per ogni giorno del triduo, con i segni che caratterizzano quella giornata.
3. La preghiera per i pasti.
4. La benedizione della casa e della famiglia.
5. La preghiera del vescovo in questo tempo di emergenza.
6. Appendice sintetica sulla storia del Triduo.

Per vivere questi momenti di preghiera prendiamo cura del luogo in cui vivremo la preghiera. Predisponiamo, nel luogo di casa più adatto, un piccolo tavolino coperto da una tovaglia bianca su cui tenere aperta in questi giorni la Bibbia e un lume (da accendere quando preghiamo) la Parola di Dio luce del nostro cammino possa illuminare questo tempo.

A questi elementi possiamo, per ogni giorno del triduo aggiungere un segno che caratterizzi quella giornata e ci rimandi al mistero celebrato.

- Giovedì Santo: Una brocca con l'acqua e un asciugamano. Il Cristo obbediente e servo ci insegna che l'eucaristia nasce dal dono totale di sé per la salvezza altrui.

- Venerdì Santo: Il crocifisso, cui guardiamo nella passione e in ogni momento della nostra vita. Albero tanto glorioso che ci meritò un tale redentore.

- Sabato Santo: Un velo disteso sopra la Bibbia. Tutto il creato tace, anche Dio è in attesa della resurrezione. Un'immagine della Beata Vergine Maria.

- Domenica di Pasqua: Le spighe di grano o dei semi. Perché la Pasqua è il germe della vita nova offerta dalla redenzione di Cristo.



GIOVEDÌ SANTO

Il Triduo si apre con la celebrazione della Messa vespertina *in cœna Domini* e si conclude con i Vespri della domenica di Risurrezione. Nella Messa di apertura si commemorano tre eventi:

- - l'istituzione dell'Eucaristia;
- - l'istituzione del sacerdozio ministeriale;
- - il comandamento del Signore sull'amore fraterno.

Potremmo chiederci anzitutto cosa significa "istituzione". Gesù non istituisce mai una cosa, ma è sempre il suo rapporto con i discepoli ad essere chiamato in causa. Gesù dispone di se stesso a favore dei suoi discepoli, per cui potremmo dire che "istituzione" è sinonimo di "disposizione di sé". Il senso del Triduo pasquale è Dio che in Cristo dispone di sé a vantaggio nostro. Gesù istituisce il *sacerdozio ministeriale*, che è un servizio al sacerdozio della Chiesa: noi infatti nel Battesimo siamo resi partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo; in Lui possiamo unire la nostra vita, la vita del mondo, con Dio. Anticamente non si usava il termine "sacerdote" per indicare il ministro, ma "presbitero" oppure "episcopo": colui che sorveglia, che guarda affinché il Corpo di Cristo (la Chiesa) viva effettivamente come tale.

Gesù istituisce *l'Eucaristia* per poter rimanere sempre con i discepoli, perché quell'evento non fosse chiuso in se stesso ma sempre a disposizione, di tutti i tempi e di tutti noi. È importante anche ricordare che Cristo ha istituito l'Eucaristia per istituire la Chiesa. Paolo ha colto molto bene questo mistero della Chiesa e dell'Eucaristia che sono interdipendenti quando dice che c'è un solo pane e noi, pur essendo molti, comunicando a questo unico pane che è il corpo di Gesù, diventiamo un solo corpo cioè la Chiesa. È l'Eucaristia che fa la Chiesa, l'Eucaristia è il sacramento della Chiesa.

Nella Messa di questo giorno l'istituzione dell'Eucaristia è narrata nella seconda lettura (1 Corinzi), mentre il Vangelo è il racconto dell'ultima cena e della lavanda dei piedi (Gv 13). In questo gesto, che secondo l'opportunità dopo l'omelia può essere rivissuto, Gesù consegnò ai discepoli il "*mandatum*", il comandamento nuovo: "*Vi ho dato un esempio infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*" (Gv 13,15). Con l'aiuto dell'icona dell'ultima cena vorremmo proporre alcune sottolineature su questo brano di Vangelo.

VENERDÌ SANTO

Nel giorno in cui commemoriamo la Passione e la Morte del Signore, la Chiesa, fin dall'antichità, non celebra l'Eucaristia. Nel pomeriggio oppure, quando non è possibile, alla sera, si celebra la Passione del Signore, che è una convocazione attorno alla Croce e si svolge secondo tre movimenti.

Il *1° movimento* è d'ingresso, caratterizzato dal riunirsi dell'assemblea nel silenzio assoluto e nel gesto della prostrazione. In questo abisso di silenzio e prostrazione scende una Parola, che è la narrazione dell'evento della Passione, nella versione di Giovanni. In questo abisso Gesù è entrato. Intorno a questa Parola, intorno alla Croce, vengono radunate tutte le necessità della Chiesa e del



mondo: la Liturgia della Parola infatti si conclude con la preghiera universale, che si compone di dieci solenni intercessioni. È raccomandato di mantenere la forma della preghiera universale in tutta la sua ampiezza, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della Passione di Cristo, appeso sulla Croce per la salvezza di tutto il mondo.

Nel 2° *movimento* la Croce viene verso l'assemblea. Può essere una Croce velata, che viene progressivamente scoperta, oppure non essere velata ma venire mostrata per tre volte all'assemblea. In entrambi i casi si acclama: *“Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo”* e l'assemblea risponde: *“Venite, adoriamo”*. Il senso della purificazione quaresimale è quello di essere preparati a questo momento. L'uomo infatti, istintivamente, si ribella davanti alla Croce, alla sofferenza, non riuscendo a cogliervi un senso spirituale. Cristo invece ci rivela che la sofferenza è parte integrante dell'amore: chi ama, prima o poi soffre. Per riuscire ad accettare questa realtà c'è bisogno di una purificazione dell'uomo vecchio che è in noi, quello che ragiona secondo la logica della carne. Imparando ad offrire noi stessi, avvertiamo sì la sofferenza (poiché si tratta di morire al nostro egoismo) ma anche la gioia, la vita che nasce dal sacrificio vissuto per amore. Così quando il venerdì santo il sacerdote mostra la Croce, i fedeli adorandola (poiché ad una tale realtà ci si può avvicinare solo con l'adorazione) riescono a vedere in quella scena di umiliazione la gloria di Dio. L'occhio esterno guarda un uomo morto, l'occhio interiore contempla il Salvatore risorto. In altre parole, attraverso questo itinerario di purificazione, si è resi in grado di vedere nella Croce l'amore più grande, e la fede dice che tutto ciò che è assunto dall'amore è strappato alla morte.

Nel 3° *movimento* l'assemblea va verso la Croce. Ognuno fa un atto di adorazione alla Croce: la genuflessione, il bacio, che è un atto di fede radicale, un atto di fede espresso col corpo. Fin dai Concili antichi si dice che l'adorazione va fatta con lo spirito, con la bocca e con i sensi. Baciare la Croce è riconoscere che attraverso di essa è venuta per noi la salvezza, è gesto di amore verso Colui che su quella Croce ha voluto salire e morire per noi e per tutti.

Dopo i riti di comunione e l'orazione sul popolo, l'assemblea si scioglie in silenzio. L'altare viene spogliato, e al centro della chiesa resta la croce.

La kenosi (l'abbassamento) del Figlio di Dio

Qual è il mistero che celebriamo in questo giorno? Nel capitolo terzo della Genesi leggiamo che Adamo, non fidandosi di Dio, gli ha disobbedito e si è allontanato da Lui. San Paolo nella lettera ai Romani afferma che *“a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte”* (Rm 5,12). Frutto del peccato è la morte: quella spirituale, eterna, di cui la morte fisica è il segno.

Vedremo come Cristo ci salva da questa morte spirituale, per cui la morte fisica diventa un passaggio al Padre, è il chicco di grano che cade in terra e muore per portare frutto nel Regno. Ma fino a Cristo tutti noi uomini, segnati dal peccato originale, essendo separati da Dio siamo morti, perché solo Dio è la vita. Dio, che è Amore, non poteva accettare che i suoi figli fossero per sempre in questa situazione di lontananza da Lui. Allora il Figlio di Dio, per poter riportare l'uomo al Padre, accetta la morte: questo è il mistero che celebriamo il venerdì santo. In esso ciò che è più importante sottolineare non sono tanto le sofferenze fisiche di Gesù, quanto la sofferenza interiore che nasce dalla separazione

dal Padre. Egli fa l'esperienza dello stato di coloro che sono separati da Dio. Il peccato è il luogo dell'irrelazionalità, della solitudine estrema, dell'oblio, in cui è scomparsa l'invocazione, la parola non è più rivolta, né a Dio né agli altri. Gesù scende nel luogo dove questa invocazione è scomparsa e muore, perché lontano da Dio c'è solo la morte. Cristo però ha vissuto tutto questo non per fuggire da Dio, ma per obbedienza verso di Lui: per questo, come dice san Pietro negli Atti degli Apostoli: *“non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere”* (At 2,24). Il Figlio non può stare senza il Padre, il Padre non può stare senza il Figlio, e continua a guardare là dove il Figlio è andato, e dove il Padre guarda, risveglia, perché il suo sguardo è vita.

L'obbedienza di Cristo

Nel luogo dove non c'era più relazione con Dio, il Figlio ha perseverato nell'invocazione: *“Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a Lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”* (Eb 5,7-9).

Questo brano ci sembra assurdo: cosa significa che il Padre ha esaudito Gesù, se non è intervenuto a liberarlo dalla morte? Gesù ha pregato per essere liberato dalla morte. In effetti nell'orto degli Ulivi gli evangelisti ci dicono che Lui ha pregato così: *“Padre, se vuoi allontana da me questo calice...”*, aggiungendo però subito: *“Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”*. La morte da cui Gesù chiede di essere liberato non è quindi prima di tutto la morte fisica, ma la morte che nasce dalla disobbedienza a Dio, dal tenere per sé la propria vita, dal cedere alla tentazione di salvare se stesso, che anche Gesù ha avuto. La morte da cui il Padre salva è questa, e il suo esaudimento consiste nel donarci la forza di offrire noi stessi. Su chi offre se stesso per amore, la morte non ha alcun potere. Noi risorgeremo, certo per la grazia e la potenza di Dio, e anche perché tutto ciò che è stato vissuto nell'amore non può morire, perché l'amore è partecipazione alla vita di Dio, che è eterna.

SABATO SANTO

“Il sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, la discesa agli inferi ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Risurrezione. È molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi mattutine con la celebrazione del popolo” (dal documento Preparazione e Celebrazione delle Feste Pasquali, PCFP): la Liturgia delle Ore infatti sviluppa con inni, antifone e letture il mistero di questo giorno. Nella nostra tradizione occidentale non è prevista nessuna assemblea liturgica: è proprio la Liturgia delle Ore che ci aiuta ad entrare nel suo mistero. Cristo, morto, sceso nelle viscere della terra, entra nel regno degli inferi per liberare coloro che ne sono prigionieri. È giorno di adorazione di Colui che, pur di prendere su di Sé la pecora smarrita, accetta l'umiliazione della morte, la sofferenza della lontananza da Dio. Ciò che ricordiamo il sabato santo è proprio la discesa agli inferi, nel regno della morte. Cristo va a prendere Adamo ed Eva, i progenitori, e insieme a loro tutto il genere umano, per riportarlo al Padre

e renderlo partecipe della vita eterna. Cristo non torna infatti al Padre da solo: Egli è “primogenito di una moltitudine di fratelli”.

“Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. [...] Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita, va a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione” (Da un’antica omelia sul sabato santo).

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Questa veglia, commemorando la notte santa in cui Cristo è risorto, è considerata come *madre di tutte le sante veglie*. È un modo di aver parte all’eccezionalità dell’evento, attraverso un agire eccessivo, fuori dall’ordinario, come il non dormire. Dio fa sorgere la vita nella morte e questo nella veglia pasquale si vede in quattro momenti, in quattro azioni simboliche, che caratterizzano le quattro parti della veglia. Dio fa sorgere:

- - la luce nella notte (1° parte della veglia: Lucernario);
- - la Parola nella dimenticanza (2° parte: Liturgia della Parola);
- - la vita nell’aridità (3° parte: Liturgia Battesimale);
- - il banchetto nella fame (4° parte: Liturgia Eucaristica);

È importante ricordare che i simboli non sono mai delle cose, ma delle azioni: il simbolo non è la luce, ma la luce che sgorga nelle tenebre. La Liturgia è simbolo in azione e non è mai un luogo per esprimere la fede ma luogo in cui la fede si attua: è fede in atto, è un’azione che opera realmente un passaggio. Guardiamo allora più da vicino le quattro parti della veglia.

Lucernario

Fuori dalla chiesa viene acceso e benedetto il fuoco nuovo, al quale viene acceso il cero pasquale che è simbolo di Cristo risorto, che ci dona vita consumando se stesso: per questo è importante che il cero sia effettivamente di cera. Nella chiesa buia si fa poi la processione con il cero pasquale, che viene alzato per tre volte con l’acclamazione: “*Lumen Christi*” e la risposta dell’assemblea “*Deo gratias*”. Questa processione evoca il cammino del popolo di Dio, condotto non più da una nube luminosa ma da Cristo glorioso. Al cero pasquale vengono progressivamente accese le candele di tutti i fedeli: così la Chiesa viene illuminata dalla luce di Cristo.

Il culmine di questo rito d’ingresso è il canto dell’*Exsultet*, che in forma poetica celebra la notte in cui si sono attuati tutti gli avvenimenti della storia della salvezza. Si compone di tre momenti: nel primo c’è l’invito alla lode, dove tutti sono chiamati ad esultare: il coro degli angeli, l’assemblea celeste, la terra, la madre Chiesa (“*Esulti il coro degli angeli, esulti l’assemblea celeste ... Esulti la terra ... Gioisca la madre Chiesa*”). Poi c’è il racconto della forza della Pasqua: l’amore ha lottato

contro la morte e ha vinto. In questo racconto si fa la memoria delle quattro notti: la notte della liberazione dall'Egitto, la notte della colonna di fuoco, la notte che ci fa passare dal peccato alla vita e la notte in cui Cristo risorge; nel secondo il ricordo si mescola allo stupore, espresso dalle quattro "o": "*O immensità del tuo amore per noi... O inestimabile segno di bontà... O notte beata... O notte veramente gloriosa*". In questa parte troviamo un'espressione insolita, "*felice colpa*": è reso necessario il peccato, anch'esso acquista un senso, perché "*ha*" ci dice non che è bene peccare, quanto che quando riconosciamo i nostri peccati e Dio ci perdona, lì noi abbiamo una vera conoscenza di Dio. Solo Dio infatti perdona i peccati, e se noi siamo stati perdonati, abbiamo incontrato Dio. Allora quando noi guardiamo i nostri peccati non possiamo più vederli senza guardare a Cristo, che li ha presi su di sé. È un peccato che fa nascere il ricordo di Dio, della sua misericordia. Nel terzo momento c'è l'intercessione: "*Ti preghiamo dunque, Signore, che questo cero...*" possa illuminare tutta l'umanità. L'intercessione è una dimensione molto presente in tutte le Liturgie e ogni volta che diciamo "preghiamo" dovremmo ricordarci che lì c'è il coro degli angeli, l'assemblea celeste... tutti sono presenti quando la Chiesa prega.

Liturgia della Parola

In questa notte la Liturgia della Parola è molto abbondante: sono proposte sette letture dell'AT, con i relativi Salmi, poi l'Epistola e il Vangelo. Anche questo è un simbolo: la Parola era stata crocifissa, ora torna a scorrere come un fiume su tutta la terra. Le prime quattro letture richiamano le quattro notti, presenti anche nella celebrazione della Pasqua giudaica: la notte della creazione del mondo, del sacrificio di Abramo, dell'esodo e della venuta del Messia. Le altre tre letture sono battesimali: sono un invito ad andare a Dio, perché la grazia è per tutti (Isaia, Baruc, Ezechiele). La struttura è sempre la stessa, anche quando per motivi pastorali non si fanno tutte le letture: la Parola è prima proclamata, poi cantata, infine pregata. Non è una Parola detta, ma celebrata.

Segue il canto del Gloria, la proclamazione dell'Epistola, il salmo alleluatico e il Vangelo.

Liturgia Battesimale.

Solo dal IV secolo la notte di Pasqua è divenuta, giustamente, la notte dei Battesimi: il Battesimo infatti è essere sepolti con Cristo per risorgere con Lui. Il fonte battesimale, nelle Chiese parrocchiali, viene benedetto immergendo il cero pasquale nell'acqua: il grembo della Chiesa è fecondato da Cristo e può generare i suoi figli.

Liturgia Eucaristica

Non è un'appendice ma è il culmine della veglia: è la festa a motivo di ciò che ci è stato donato. Tutto quello che è successo prima è per l'Eucaristia: dal digiuno al banchetto, attraverso la lode, l'ascolto, l'immersione e l'entrata nel Regno. In realtà tutta la vita del cristiano è un passaggio dal Battesimo all'Eucaristia: una processione verso il Regno, avendo già la morte alle spalle.

IL GIORNO DI PASQUA

Il giorno di Pasqua è un prolungamento della festività della notte. Il Vangelo del giorno è tratto da Gv, e narra la scoperta della tomba vuota da parte di Maria Maddalena e poi di Pietro e Giovanni. Questo Vangelo ben si inserisce tra l'annuncio della Risurrezione (ascoltato durante la veglia) e quello dell'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus (Messa vespertina). *“Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino... e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro”*. La pietra è ribaltata non perché Gesù sia uscito di lì ma perché si possa vedere che la tomba è vuota. Cristo l'ha sprofondata, è disceso agli inferi e risorgendo non è tornato in questo mondo ma è andato al Padre. Quando i discepoli lo vedono si dice che Egli “appare” loro. Con l'ascensione finisce questo apparire ai discepoli, ma Egli è già passato al Padre. Che Cristo sia risorto è la speranza più grande per i cristiani, i quali sanno di essere già stati uniti, nel Battesimo, alla morte e alla risurrezione di Cristo: essi attendono che questo si manifesti pienamente, nel loro spirito e poi anche nei loro corpi.

GIOVEDÌ SANTO



Nel pomeriggio del Giovedì Santo si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Prima di iniziare, dopo essersi radunati, è bene osservare un momento di silenzio.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio nostro Padre, tu ci hai riuniti come famiglia nel giorno in cui il tuo unico Figlio ha affidato alla tua Chiesa, nel gesto d'amore del servizio ai discepoli, il dono del suo corpo eucaristico e del sacerdozio ministeriale. Essi segni del sacramento nuovo dell'alleanza eterna ci immettono in questi giorni in cui celebriamo la Pasqua di Cristo. Concedici, o Signore, di metterci in ascolto della tua Parola per godere pienamente i frutti della carità e della misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Prima Lettura (Es 12, 1-8. 11-14)

Prescrizioni per la cena pasquale.

Dal libro dell'Èsodo

«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”».

Salmo Responsoriale (Sal 115)

Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. *Rit.*

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. *Rit.*

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. *Rit.*



Seconda Lettura (1Cor 11, 23-26)

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Canto al Vangelo (Cf Gv 13,34)

Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Gloria e lode a te, Cristo Signore!



Vangelo (Gv 13, 1-15)

Li amò sino alla fine

Dal vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Testi per la meditazione

Omelia del Giovedì santo 2017 di P. Arturo Marcelino Sosa Abascal S.I., Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Cari fratelli e sorelle, poche settimane fa sono andato con alcuni Consiglieri Generali della Compagnia di Gesù a visitare la città di Ambikapur, Madia Pradesh, nell'India. Ci hanno ricevuto con la lavanda dei piedi, lo stesso gesto di accoglienza fraterna fatto da Gesù ai suoi discepoli all'inizio della celebrazione della cena pasquale.

Infatti, Gesù fa questo gesto come padrone di casa che riceve gioioso quelli che accettano il suo invito. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei (3,1-6):

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Gesù è padrone della casa di Dio, non quella fisica dove hanno celebrato la Pasqua, data in prestito da qualche suo amico o amica, ma quella del popolo che Dio si è costruito come casa sua, per abitarvi in mezzo, come ci ricorda il prologo del IV Vangelo (1,14): *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Col gesto di lavare i piedi Gesù ci dice: "Benvenuti!" nella casa dove regna la fraternità, fondata sulla fede nel Padre che l'ha costruita con i vincoli della misericordia e della verità, che ci fanno liberi e testimoni della speranza. Come Pietro, noi faticiamo a capire questo gesto del Dio-con-noi, del Dio che si fa così vicino a noi da sembrare che abbia perso la sua maestà divina. Non c'è dubbio quanto Pietro sia desideroso di essere con Dio, ma, come nei nostri confronti, Gesù lo deve scuotere per aiutarlo a capire in quale modo partecipiamo veramente della sua vita e possiamo imparare ad agire come lui.

Sappiamo bene come il IV Vangelo racconta con grande solennità questo gesto di Gesù che lava i piedi, uno dopo all'altro, a ciascuno dei suoi discepoli, con i quali ha voluto celebrare la Pasqua mentre la sua vita è totalmente a rischio e lui è deciso a consegnarla secondo la volontà del Padre.

Questa cena pasquale è modello e inizio della Eucaristia che la Chiesa celebra in memoria sua. L'Eucaristia è il tavolo della casa costruita da Dio per noi, attorno al quale si riunisce il popolo per ascoltare la sua parola e nutrirsi del corpo e il sangue del Signore consegnato affinché noi abbiamo vita abbondante.

Accettare questo invito, essere ricevuti da Gesù con la lavanda dei piedi, e nutrirsi alla sua mensa ha delle conseguenze importanti nella nostra vita. Significa convertirsi per mettere la speranza solo in Dio. Cioè, diventare uomini e donne di fede e quindi servitori della missione del Signore che ci



accoglie nella sua casa. Anche a noi viene rivolta la domanda che Gesù fa ai suoi discepoli: *Capite quello che ho fatto per voi?* Cerchiamo di rispondere che veramente abbiamo capito questo segno. Cosa vuol dire nella nostra vita che Gesù mi abbia lavato i piedi e preparato un posto alla sua mensa?

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. (Gv 13,14-15).

Vuol dire, in primo luogo, che accettiamo Gesù come *Maestro e Signore*, come l'unica immagine di Dio, come colui che rende presente in mezzo a noi il vero volto del Dio che nessuno aveva mai visto prima (Gv 1,18). Vuol dire, inoltre, la nostra disposizione a convertirci in esseri umani liberi, cioè a raggiungere quella libertà interiore che ci permette di fare come Gesù, metterci al servizio degli altri per fare quello che speriamo sia la vita del regno della giustizia, della pace e dell'amore.

Il messaggio di oggi per ciascuno di noi è l'invito a rispondere di cuore e con i fatti a che cosa voglia dire *lavare i piedi gli uni agli altri*. Cosa vuol dire essere collaboratori della missione di Gesù, il Cristo, quando migliaia di bambini, donne e uomini di tutte età bussano alle porte delle nostre società perché hanno dovuto fuggire dalle loro case, dai loro villaggi e paesi a causa della guerra, della persecuzione religiosa o politica, della povertà che nega i diritti ad una vita degna, la casa per abitare e l'educazione di qualità?

Ringraziamo il Signore per l'invito a far parte della sua casa, del suo popolo e a sederci alla sua mensa. Contempliamo il suo esempio per far nascere in noi il desiderio di fare come lui. Chiediamo la sua luce per sapere che cosa fare per essere come lui e la sua grazia per farlo veramente.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un familiare proclama e tutti rispondono:

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*

Preghiamo per il nostro papa Francesco, il nostro Vescovo Giuseppe: perché guidati nello Spirito Santo che li ha posti quali pastori sul gregge esercitino il ministero con amore e dedizione.

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*

Preghiamo per tutti i cristiani: perché memori della loro vocazione al servizio e al bene, vivano con coerenza e sollecitudine verso i fratelli, mostrando il volto autentico di Cristo attraverso la propria vita.

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*



Preghiamo per tutti noi che celebriamo in maniera tanto singolare il giorno della cena del Signore: perché impariamo a gustare l'eucaristia ogni volta che vi partecipiamo e ne sentiamo la forza in ogni momento della nostra vita.

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*

Preghiamo per tutti coloro che soffrono a causa di questa terribile epidemia che colpisce tutta l'umanità: perché orientati a Cristo sappiano riconoscere il bisogno di fratellanza, prima via di consolazione e di pace.

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*

Preghiamo per tutti i defunti: perché possano incontrare il Signore misericordioso e nella Gerusalemme celeste pregare per tutta la Chiesa.

- *Signore, ascolta la nostra preghiera!*

Padre nostro...

Preghiera per la comunione spirituale

Signore, credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento,

Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto io Ti abbraccio e mi unisco tutto a Te,
non permettere che abbia mai a separarmi da Te.

Eterno Padre, io Ti offro il sangue preziosissimo di Tuo figlio
in riparazione dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

Amen.

Preghiera

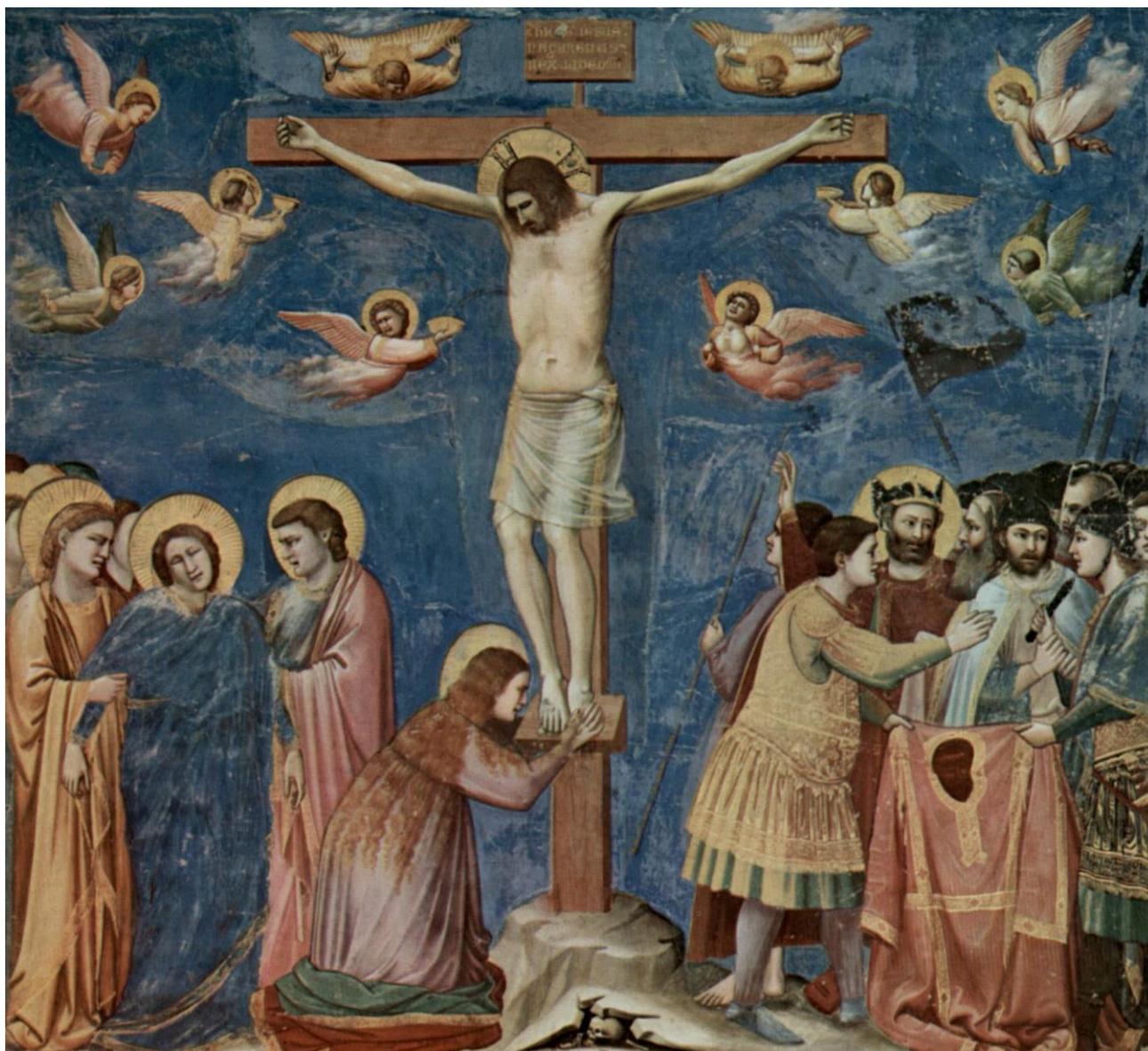
Raccolti, intorno a te, come famiglia, in comunione con tutte le famiglie della nostra parrocchia, e in unità di intenti con tutte le famiglie del mondo per celebrare, come popolo di Dio, il solenne inizio della Pasqua, ti preghiamo di ascoltare la nostra supplica. Ti chiediamo di rinnovare il nostro cuore e benedire la nostra vita, in attesa di poter partecipare pienamente al convito eucaristico, desiderosi, di essere ammessi, un giorno al convito eterno. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo, la nostra famiglia e tutte le famiglie del mondo, sostienici con la tua presenza, accompagnaci con il tuo aiuto. *Amen.*



VENERDÌ SANTO



Nel pomeriggio del Venerdì Santo, si può vivere insieme questo momento in famiglia. Prima di iniziare, dopo essersi radunati, è bene osservare un momento di silenzio.

Ci raduniamo insieme e contempliamo il mistero della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Amen.

Preghiera

Ricòrdati, Padre, della tua misericordia; santifica e proteggi sempre questa tua famiglia, per la quale Cristo, tuo Figlio, inaugurò nel suo sangue il mistero pasquale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.



Prima Lettura (Is 52, 13 - 53, 12)

Egli è stato trafitto per le nostre colpe. (Quarto canto del Servo del Signore)

Dal libro del profeta Isaia

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –,
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l’iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?



Si, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.

Salmo Responsoriale (Dal Salmo 30)

Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. *Rit.*

Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare. *Rit.*

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori. *Rit.*



Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore. *Rit.*

Seconda Lettura (Eb 4, 14-16; 5, 7-9)

Cristo imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Cristo, infatti, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Canto al Vangelo (Cf. Fil 2, 8-9)

Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni



Vangelo Gv 18, 1-19, 42

Ivi se ne trova solo la parte centrale

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All'udire

queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». C Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Qui si genuflette e si fa una breve pausa

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo

avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Testi per la meditazione

Omelia del Venerdì Santo 2017 di P. Luis Orlando Torres, Rettore del Collegio Internazionale del "Gesù"

Il venerdì santo è un giorno difficile ed è un giorno di grazia. Difficile perché oggi vediamo Cristo in croce; di grazia perché oggi vediamo Cristo in croce. Come è possibile che Cristo sulla croce sia allo stesso tempo la cosa più difficile di questo giorno ma anche la grazia di questo giorno? Nella contemplazione della passione negli Esercizi spirituali, Ignazio ci invita a chiedere la grazia di domandare "dolore, compianto e confusione, perché per i miei peccati il Signore va alla passione". E poi, nella seconda contemplazione, ci consiglia di domandare "dolore con Cristo addolorato, schianto con Cristo affranto, lacrime, pena interna di tanta pena che Cristo soffrì per me." Dolore, compianto, confusione, lacrime non sono sentimenti facili. Infatti, molti di noi vorremmo sfuggire a questi sentimenti, negarli, oppure non averli come parte della nostra vita.

È difficile contemplare Cristo in croce perché è difficile affrontare il proprio dolore e il dolore degli altri. A livello personale, c'è il dolore della malattia, della separazione da una persona cara, della solitudine, del fallimento, di una crisi personale. Ma c'è anche il dolore di chi soffre una grande ingiustizia, il dolore dei poveri, delle persone senza fissa dimora, dei migranti che arrivano alle nostre spiagge, dei perseguitati per la loro fede e di tutti quanto soffrono la violenza della guerra, dell'inimicizia tra i popoli, delle disuguaglianze sociali. Troviamo il dolore ogni giorno nella stampa, nella via crucis dell'Africa e del Prossimo Oriente. Tutto questo dolore è difficile da contemplare. A volte preferiamo non vederlo, chiudendo gli occhi, negandolo. Ma non è possibile; lo troviamo nei giornali ogni giorno, bussa alla nostra porta e chiede un po' di misericordia.

Ma ancora più difficile è riconoscere il mio ruolo nel dolore degli altri, la mia responsabilità per il dolore del mondo. Anch'io, anche noi possiamo causare dolore agli altri: con la nostra indifferenza e incomprendimento, con la nostra violenza verbale o fisica, oppure chiudendo gli occhi per non vedere, e le mani per non aiutare, chi si trova in difficoltà.

Non è facile ascoltare la descrizione del servo che fa il profeta Isaia: il mio servo era sfigurato, senza apparenza né bellezza, disprezzato, maltrattato, rifiutato, umiliato; uomo dei dolori, trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità; fu eliminato, fu percosso a morte. Si tratta di una descrizione profetica di quanto Cristo, il servo, soffre nella sua umanità, e nell'umanità di tutti i nostri fratelli e sorelle che passano per la prova del dolore, della violenza, e della morte.

Ma oggi, venerdì santo, è anche giorno di grazia. La croce di Gesù è un segno paradossale. Da una parte mostra la morte ingiusta di un innocente (quanti innocenti muoiono ogni giorno ingiustamente!) e, dall'altra, rivela l'amore di colui che dà la vita per noi. Tutta la vita di Gesù è un prodigarsi di amore per noi: è la grazia di questo giorno. Lo abbiamo sentito ieri nel vangelo del giovedì santo: "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine." Questa esperienza d'amore nel contemplare Cristo sulla croce ci invita a crescere in misericordia e in tenerezza. Il dolore in se stesso non ha senso, si sperimenta come qualcosa che non dev'essere; ma può acquisire senso se ci

cambia, se ci trasforma in persone di misericordia e tenerezza, in persone che vivono con cuore aperto e mani aperte per dare, per aiutare.

Ma c'è di più. Contemplare Cristo sulla croce, contemplare l'innocente che soffre ingiustamente, è un invito a impegnarsi nella difesa dei poveri e dei deboli, di tutti coloro che sperimentano la sofferenza ingiusta, la violenza e il disprezzo.

Contemplare Cristo sulla croce è un invito alla fede, a credere che l'amore è più forte della morte; che l'amore vissuto, condiviso, donato gratuitamente ha una forza che supera il dolore, la sofferenza e l'ingiustizia, soprattutto quando questo amore si traduce in solidarietà con i più deboli e in aiuto reale a chi è nel bisogno. Insomma quando l'amore ci fa sentire fratelli e sorelle degli altri e crediamo che ogni persona, qualunque sia la sua condizione di vita, è degna di rispetto, di accoglienza e di misericordia.

Si osserva un momento di silenzio

PREGHIERA UNIVERSALE

Si prega oggi con questa antica preghiera universale che dal IV secolo accompagna la liturgia della Chiesa e che oggi si incarna nella storia delle nostre famiglie aprendo il nostro cuore all'universalità della presenza di Cristo salvatore.

I. Per la santa Chiesa

Preghiamo, fratelli carissimi, per la santa Chiesa di Dio: il Signore le conceda unità e pace, la protegga su tutta la terra, e doni a noi, in una vita serena e tranquilla, di render gloria a Dio Padre onnipotente.

Ascoltaci, Signore

II. Per il papa

Preghiamo il Signore per il nostro santo padre il papa Francesco: il Signore Dio nostro, che lo ha scelto nell'ordine episcopale, gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa, come guida e pastore del popolo santo di Dio.

Ascoltaci, Signore

III. Per tutti gli ordini sacri e per tutti i fedeli

Preghiamo per il nostro vescovo Giuseppe, per tutti i vescovi presbiteri e i diaconi, per tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa e per tutto il popolo di Dio.

Ascoltaci, Signore

IV. Per i catecumeni

Preghiamo per i [nostri] catecumeni: il Signore, Dio nostro, illumini i loro cuori e apra loro la porta della sua misericordia, perché mediante l'acqua del Battesimo ricevano il perdono di tutti i peccati e siano incorporati in Cristo Gesù, nostro Signore.

Ascoltaci, Signore

V. Per l'unità dei cristiani

Preghiamo per tutti i fratelli che credono in Cristo; il Signore Dio nostro conceda loro di vivere la verità e professano e li raduni e li custodisca nell'unica sua Chiesa.

Ascoltaci, Signore



VI. Per gli ebrei

Preghiamo per gli ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza.

Ascoltaci, Signore

VII. Per i non cristiani

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo perché, illuminati dallo Spirito Santo, possano entrare anch'essi nella via della salvezza.

Ascoltaci, Signore

VIII. Per coloro che non credono in Dio

Preghiamo per coloro che non credono in Dio perché, vivendo con bontà e rettitudine di cuore, giungano alla conoscenza del Dio vero.

Ascoltaci, Signore

IX. Per i governanti

Preghiamo per coloro che sono chiamati a governare la comunità civile, perché il Signore Dio nostro illumini la loro mente e il loro cuore a cercare il bene comune nella vera libertà e nella vera pace.

Ascoltaci, Signore

X. Per tutti coloro che stanno soffrendo per l'attuale pandemia

Preghiamo, fratelli carissimi, per gli ammalati, i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, gli operatori dei vari servizi, e per tutte le persone in quarantena. Dio onnipotente ed eterno, che hai mandato in mezzo a noi il grande Medico, tuo Figlio Gesù, per curare le nostre ferite, assisti in questo tempo difficile tutti coloro che si spendono accanto agli ammalati e nei vari servizi essenziali, affinché sperimentino nel buio attuale la tua presenza amorosa, che si fa luce, conforto e pane di speranza.

Ascoltaci, Signore

XI. Per i tribolati

Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre onnipotente, perché liberi il mondo da ogni disordine: allontani le malattie, scacci la fame, renda libertà ai prigionieri, giustizia agli oppressi, conceda sicurezza a chi viaggia, il ritorno ai lontani da casa, la salute agli ammalati, ai morenti la salvezza eterna.

Ascoltaci, Signore

ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE

I membri della famiglia possono mettersi in ginocchio e contemplare il crocifisso che avranno apposto accanto alla parola di Dio. Intanto si recita:

Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, salvatore del mondo. Venite, adoriamo.

Preghiera di San Francesco Davanti al Crocifisso

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.

Amen.

Padre nostro...

Preghiera per la comunione spirituale

Signore, credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento,
Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto io Ti abbraccio e mi unisco tutto a Te,
non permettere che abbia mai a separarmi da Te.
Eterno Padre, io Ti offro il sangue preziosissimo di Tuo figlio
in riparazione dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

Amen.

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che hai rinnovato il mondo con la gloriosa morte e risurrezione del tuo Cristo, conserva in noi l'opera della tua misericordia, perché la partecipazione a questo grande mistero ci consacri per sempre al tuo servizio. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Conclusione

Custodisci, o Padre, con la tua presenza questa famiglia, piccola chiesa, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il tempo della consolazione, si accresca la fede, si alimenti la speranza, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna. *Amen.*



SABATO SANTO MATTINA



Nella mattinata del Sabato Santo, si può vivere insieme questo momento in famiglia in attesa di contemplare la resurrezione. Prima di iniziare, è bene osservare un momento di silenzio.

Introduzione

È un sabato di grande silenzio, vissuto nel pianto dei primi discepoli che hanno ancora nel cuore le immagini dolorose della morte di Gesù, letta come la fine dei loro sogni messianici.

È anche il Sabato santo di Maria, Vergine fedele, arca dell'alleanza, madre dell'amore. Ella vive il suo Sabato santo nelle lacrime ma insieme nella forza della fede, sostenendo la fragile speranza dei discepoli.

È in questo sabato, che sta tra il dolore della Croce e la gioia di Pasqua, che i discepoli sperimentano il silenzio di Dio, la pesantezza della sua apparente sconfitta, la dispersione dovuta all'assenza del Maestro, apparso agli uomini come il prigioniero della morte.

È in questo Sabato santo che Maria veglia nell'attesa, custodendo la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti.

In questo "grande Sabato", la fede di tutta la Chiesa, la speranza di ogni creatura sta nel cuore della Madre: è lei "Chiesa" che crede contro ogni evidenza, che spera contro ogni speranza, che ama fino al supremo olocausto.

Mentre si accende la lampada davanti all'immagine della Vergine, recita:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Dalla Lettera ai Romani (Rm 4,16-25)

Fratelli, eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Tropari della Liturgia Bizantina:

I tropari (brevi canti), impregnati di speranza, preannunciano e sollecitano la Risurrezione di Cristo. La Madre, a nome di tutta la Chiesa, vive l'ansia e la gioia della Pasqua vicina.

Al contemplarti già morto, Signore,
la Madre pura piangendo esclamava:
«Non ti attendere, mia Vita, tra i morti».

*Ti scese morto Giuseppe dal legno
ti pose, o Verbo, nel suo monumento:
risorgi, o Dio, e vieni a salvarci!*

Nuovo è il sepolcro in cui t'hanno deposto
per rinnovare la nostra natura,
divinamente sorgendo da morte.

*«Sali incorrotto dall'Ade, o mia Vita,
tu che tra i morti incedi Vivente,
del tetto inferno frangendo le porte».*

Ti sei nascosto sotterra, Signore,



e della morte la notte ti copre:
ma come Sole glorioso riappari.

*Benché rinchiuso in un angusto sepolcro
tutto il creato, Gesù, ti proclama
vero Sovrano qui in terra e in cielo.*

«Quando di nuovo potrò in te gioire,
eterna Luce, tu gioia del cuore?»
geme implorando la Madre di Dio.

*Per tuo volere la tomba t'accoglie,
vivente Verbo, e sorgendo da morte
richiamerai dal sonno i mortali.*

Grano sepolto in un lembo di terra,
farai fiorire abbondante la messe,
risuscitando da morte i tuoi figli.

*Fiumi di lacrime effonde la Madre
al monumento ove giaci sepolto;
ti grida: «Sorgi, perché l'hai promesso».*

Ritorna presto, Signore, tra i vivi,
per dissipare l'affanno profondo
di lei che, Vergine, t'ha generato.

*«Madre, non piangere sopra di me,
pensando chiuso in un buio sepolcro
l'eterno Figlio che desti alla luce:
risorgerò con potenza e splendore
e innalzerò fino a gloria immortale
chi per amore e con fede ti canta».*

Testi per la meditazione

Da "La Madonna del Sabato santo", del card. Carlo Maria Martini

Noi non sappiamo, o Maria, da quale tipo di consolazione profonda sei stata sostenuta nel tuo Sabato santo. Siamo certi però che colui che ti ha gratificata di tali doni in momenti decisivi della tua esistenza ti ha sostenuto anche in quel giorno, in continuità con tutte le grazie precedenti. La forza dello Spirito, presente in te fin dall'inizio, ti ha sorretta nel momento del buio e dell'apparente sconfitta del tuo Gesù. Tu hai ricevuto il dono di poterti fidare fino in fondo del disegno di Dio e ne hai riconosciuto nel tuo intimo la potenza e la gloria. Tu ci insegna così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell'altissimo nell'esperienza dell'abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte.



Tu, o Madre della speranza, hai pazientato con pace nel Sabato santo e ci insegna a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia, quando molti, anche cristiani, sono tentati di non sperare più nella vita eterna e neppure nel ritorno del Signore. L'impazienza e la fretta caratteristiche della nostra cultura tecnologica ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione svelata del disegno divino e della vittoria del Risorto. La nostra poca fede nel leggere i segni della presenza di Dio nella storia si traduce in impazienza e fuga.

Tu nel Sabato santo ci stai davanti come madre amorosa che genera i suoi figli a partire dalla croce, intuendo che né il tuo sacrificio né quello del Figlio sono vani.

Tu, o Maria, sei Madre del dolore, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo Sabato santo, o Maria, sei l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. O Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello!

Si osserva un momento di silenzio

Invocazioni

Padre, il tuo Figlio Gesù nel momento della prova si è affidato a te e ha posto la sua vita nelle tue mani. Donaci di ripercorrere il suo cammino e di sentirti vicino anche nell'oscurità e nella tristezza.

Ascoltaci, Signore

Nella storia di ciascuno di noi e in quella del mondo troviamo tanti segni della forza del peccato. Aiutaci a ricordare sempre che tu lo hai vinto e, proprio per questo, anche noi possiamo lottare coraggiosamente contro la sua potenza distruttrice.

Ascoltaci, Signore

Maria ha saputo vincere con la fede e la speranza i sentimenti di smarrimento e di paura. Dona anche a noi quella luce che nasce da te e che sa farci affrontare anche la notte della fede.

Ascoltaci, Signore

Sostieni, o Signore, il cammino della tua Chiesa. Come Maria possa vivere un'attesa paziente e fiduciosa, nella certezza della tua presenza e del tuo sostegno anche nel momento della ricerca e della prova.

Ascoltaci, Signore

Padre nostro...

Preghiera

La fede della Vergine illumini la nostra vita; la sua materna protezione accompagni il nostro cammino incontro al Signore Risorto! *Amen.*



SABATO SANTO SERA



Nella sera del Sabato Santo, si può vivere insieme questo momento in famiglia. Prima di iniziare, è bene osservare un momento di silenzio.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

Esulti il coro e gli angeli, esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.
Gioisca la terra inondata da così grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.
Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa.
Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo,
e con il sangue sparso per la nostra salvezza
ha cancellato la condanna della colpa antica.
Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.
Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,
dalla schiavitù dell'Egitto,

e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.
Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco.
Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo
dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre
e li unisce nella comunione dei santi.
Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.
Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.
O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà:
per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!
Davvero era necessario il peccato di Adamo,
che è stato distrutto con la morte del Cristo.
Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!
O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere
il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.
Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno,
e sarà fonte di luce per la mia delizia.
Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,
la gioia agli afflitti.
Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti,
promuove la concordia e la pace.
O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!
In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,
che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri,
nella solenne liturgia del cero,
frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.
Riconosciamo nella colonna dell'Esodo
gli antichi presagi di questo lume pasquale
che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.

Amen.



Prima Lettura (Gen 1,1.26-31)

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Dal libro della Genesi

In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Seconda Lettura (Gen 22, 22.1-2.9a.10-13.15-18)

Il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede.

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».



Terza Lettura (Es 14,15 - 15,1)

Gli Israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare.

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Epistola (Rm 6, 3-11)

Cristo risorto dai morti non muore più.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato



crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Salmo Responsoriale (Dal Salmo 117)

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre». *Rit.*

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore. *Rit.*

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. *Rit.*



Vangelo (Mt 28,1-10)

È risorto e vi precede in Galilea.

Dal vangelo secondo Matteo

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.



Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Testi per la meditazione

Da "Amore di Dio e amore dell'uomo", del card. Carlo Maria Martini

Talvolta [...] ci accontentiamo di spiegare l'efficacia della Pasqua affermando che essa ha una potenza salvifica infinita, perché è un gesto di Dio stesso. Ma non dobbiamo dimenticare che questo gesto di Dio si compie in Gesù di Nazaret. Ha quindi una struttura umana che deve essere compresa, se poi vogliamo comprendere la sua riattualizzazione nell'Eucaristia. Nel sacrificio pasquale Gesù vive in modo pieno la sua obbedienza al Padre e la sua partecipazione alla vicenda degli uomini, perché ha lo scontro definitivo, mortale con il peccato del mondo. Anziché lasciarsi attrarre dalla spirale dell'odio e della violenza, Gesù vive la vicenda della morte in croce lasciandosi attrarre dall'amore del Padre, con il quale egli, nelle profondità del suo essere, è una cosa sola. Egli obbedisce, ama, perdona, prega, spera, mentre sperimenta fino in fondo, con un dolore mortale, che cosa significa, da un lato, essere pienamente partecipe dell'amore di Dio per l'uomo e, dall'altro, essere solidale con un uomo che è peccatore e separato da Dio. Nel medesimo tempo, l'amore umano di Gesù è l'attuazione perfetta dell'amore dell'uomo verso Dio. È un amore che non viene meno, anzi si intensifica, si arricchisce di confidenza, di obbedienza, di dedizione, proprio attraverso la sofferenza e la morte. [...] Nella Pasqua, Gesù, da un lato rivela il mistero dell'amore di Dio per l'uomo; dall'altro lato, celebra e attua nel modo umanamente più perfetto l'amore, l'obbedienza, l'affidamento dell'uomo a Dio. L'aspetto singolare, eccezionale, unico del sacrificio pasquale è che la rivelazione e la celebrazione-attuazione sono una sola cosa, così come nell'essere di Gesù, Dio e l'uomo, pur rimanendo distinti, diventano una cosa sola.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un familiare proclama e tutti rispondono:

Signore Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra, che hai risuscitato dai morti il tuo Figlio Gesù, ti preghiamo per la nostra umanità ferita e ti ringraziamo di renderci partecipi alla storia della salvezza,

- Signore nostra Pasqua, ascoltaci

Signore Gesù, risorto e vivo, tu risplendi nel volto e nel cuore della Chiesa, nata dalla tua morte e risurrezione; sostieni i nostri pastori nel servizio e nella testimonianza al popolo cristiano,



- *Signore nostra Pasqua, ascoltaci*

Spirito Santo che sei Signore e dà la vita, rinnova il mondo nella pace e nella fraternità. Sostieni il cammino di chi cerca patria e casa, pace e libertà,

- *Signore nostra Pasqua, ascoltaci*

Signore Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, donaci una vita di risorti, piena di speranza, energia e carità, per essere tuoi testimoni nel mondo,

- *Signore nostra Pasqua, ascoltaci*

Padre nostro...

Preghiera per la comunione spirituale

Signore, credo che sei realmente presente

nel Santissimo Sacramento,

Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,

vieni spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto io Ti abbraccio e mi unisco tutto a Te,

non permettere che abbia mai a separarmi da Te.

Eterno Padre, io Ti offro il sangue preziosissimo di Tuo figlio

in riparazione dei miei peccati,

in suffragio delle anime del purgatorio

e per i bisogni della Santa Chiesa.

Amen.

Preghiera

O Dio di novità, hai liberato dalla morte il tuo Figlio Gesù: aiutaci a lacerare la notte di questo mondo e a vedere ogni cosa alla luce della tua risurrezione; così, resi uomini novi, potremo proclamare che tu sei il Dio dei vivi, che la morte è vinta e nessuno ne rimarrà schiavo. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

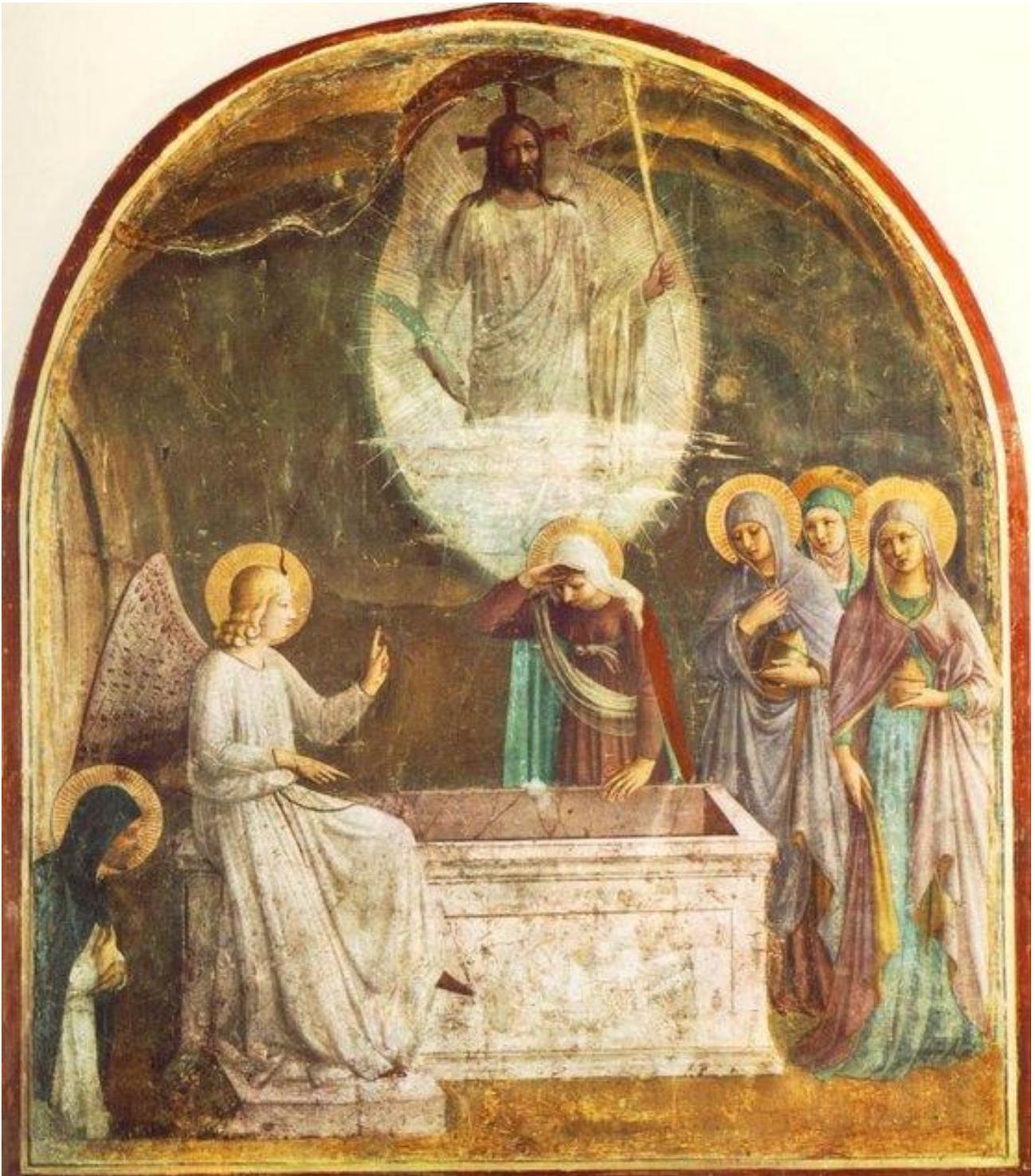
Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo, la nostra famiglia e tutte le famiglie del mondo, sostienici con la tua presenza, accompagnaci con il tuo aiuto. *Amen.*





DOMENICA DI PASQUA



Nella mattinata della Domenica di Pasqua, oppure nel pomeriggio si può vivere insieme questo momento in famiglia

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.



Preghiera

O Dio, tu ci hai riuniti come famiglia nel giorno che tu hai fatto affinché ci rallegriamo ed esultiamo davanti a te. All'aurora tu hai rivelato alle donne venute alla tomba il volto splendente di tuo Figlio risorto: dissipa la nostra tristezza davanti alla morte e concedici di guardare tutto il mondo nella luce della risurrezione. Per Gesù Cristo nostro Signore.

Amen.

Prima Lettura (At 10, 34a. 37-43)

Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Salmo Responsoriale (Sal 117)

Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre». *Rit.*

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita

e annuncerò le opere del Signore. *Rit.*

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi. *Rit.*



Seconda Lettura (Col 3, 1-4)

Cercate le cose di lassù, dove è Cristo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

SEQUENZA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'agnello ha redento il suo gregge,

l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Canto al Vangelo (Cf. 1 Cor 5,7b-8°)

Alleluia, alleluia.

Cristo, nostra Pasqua, è immolato:

facciamo festa nel Signore.

Alleluia.



Vangelo (Gv 20, 1-9)

Egli doveva risuscitare dai morti.

Dal vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per



primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Di sera si può anche leggere:



Vangelo (Lc 24,13-35)

Resta con noi perché si fa sera.

Dal vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Testi per la meditazione

La Pasqua è la verità centrale della nostra fede, eppure la voce che la annuncia è poco più di un bisbiglio. Sembra strano ma è proprio così! Contrariamente alla nostra sensibilità e alla logica, l'evento più importante della storia e della nostra fede è un evento che non ha testimoni. Perché nessuno ha visto che cosa era accaduto il terzo giorno. Anche i racconti evangelici traboccano di questo stupore, in cui la realtà sembra aver superato l'immaginazione: nessuno se l'aspettava! Se c'è una sezione del vangelo in cui le discordanze tra un evangelista e l'altro sono numerose, è proprio quella delle manifestazioni di Gesù risorto. Come a dire che sul mistero di Dio l'uomo, anche l'uomo ispirato, balbetta.

“Era ancora buio” ricorda l'inizio del brano, e forse non era solo il buio meteorologico: questo buio mostra la continuità con il giorno della passione, è il simbolo fondamentale dell'incredulità nel vangelo di Gv. L'uomo di tutti i tempi non soltanto ha paura della Croce, ma anche di fronte all'evento che la trasforma in vita e gloria, resta stupito, immobile, come se non riuscisse a crederci. Anche i discepoli del vangelo non hanno reagito diversamente. Avrebbero dovuto gioire, invece ammutoliscono.

Gli unici testimoni della resurrezione in questo brano sono la tomba, le bende, la pietra. Per questo Giovanni le mette al centro della scena. In questo passo neanche la nuova traduzione ci aiuta a notare i particolari che catturano l'attenzione di Pietro e che portano Giovanni a credere. Le bende sono intatte, ma afflosciate, svuotate, gli manca il contenuto, quello che prima contenevano non c'è più, non sono ripiegate ma avvolte e impacchettate come prima, solo che ora non avvolgono nessuno... lo spettacolo di vedere bende ancora avvolte ma senza un contenuto dà da pensare.

Eppure questo non spiegherebbe ancora perché né Pietro né Maria Maddalena abbiano creduto. L'evangelista adopera, in questo preciso contesto, ben tre diversi verbi per indicare il vedere:

- 1) C'è il vedere materiale del sepolcro vuoto da parte di Maria e del discepolo amato.
- 2) C'è il vedere investigativo da parte di Pietro.
- 3) E c'è la visione che nasce dalla fede (vide e credette). È lo stesso verbo adoperato da Gesù per Maria riguardo la resurrezione di suo fratello Lazzaro: non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio? (11,40). È lo sguardo del discepolo che ama, l'amore vede quello che la ragione non è in grado di vedere, come direbbe Pascal.

Forse non è una forzatura interpretare che Giovanni vide, si ricordò, e credette. In queste bende c'è un richiamo alla scrittura come precisa Giovanni. Lazzaro risorto uscì dal sepolcro “con i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario” (Gv 11,44); Lazzaro è tornato in vita ma non si è liberato dalle vesti della morte. Gesù ha lasciato quelle vesti nel sepolcro, non conosce più la morte.

Così le bende parlano ma non gridano, suggeriscono ma non impongono. Rimandano alla scrittura: “non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”. Per i credenti di tutti i tempi c'è un altro criterio di verità, quello della Parola; per questo l'evangelista sottolinea che i discepoli avrebbero dovuto credere nella resurrezione di Gesù ancora prima di vedere la tomba e i teli.



La risurrezione di Gesù sconcerta perché non ha nulla di spettacolare, rimanda ai segni, alla scrittura, alla memoria del cammino compiuto con Lui, nella vita ordinaria. Nella 1 lettura Pietro ricorda che Gesù risorto si è fatto trovare da coloro “che hanno mangiato e bevuto con Lui”: mangiare e bere sono le azioni dell’eucaristia ma anche della vita ordinaria, della condivisione, della fraternità. Gesù risorto si è identificato per sempre con l’uomo di tutti i giorni, l’uomo della strada. Per questo è difficile riconoscerlo.

È significativo che nelle apparizioni i discepoli Lo confondono con qualcun altro: è il giardiniere, il viandante, il forestiero, il pescatore... è diventato l’uomo comune che si incrocia ad ogni angolo della strada. Si fa esperienza del Risorto vivendo bene la vita ordinaria, entrando in comunione con le persone qualunque; è quanto avverrà nel giudizio finale, dove Gesù dice a ognuno: “avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero forestiero e mi avete accolto, carcerato e siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo di questi l’avete fatto a me”.

La vita del risorto è la santificazione dell’uomo comune, della vita ordinaria. Chi cerca lo spettacolare si trova di fronte le bende e la tomba vuota. È un finale della vicenda che va troppo al di là della nostra immaginazione: la vittoria sul male della Pasqua non è l’happy end dei film western americani, dove alla fine arriva la cavalleria e vincono i nostri, e i cattivi vengono uccisi. Il mistero rimane, la luce della Pasqua non annulla il buio della croce. Rispetta la nostra libertà. Sulla pietra rotolata viene posto il sigillo della novità di Dio. Per questo le bende siamo anche noi, siamo “le bende di Dio”, gente che continua a vivere la vita ordinaria, con le sue ferite, minacciati da tante forze più grandi di noi, eppure testimoni che Dio ci ha toccato, trasformandoci, non lasciandoci più essere ciò che eravamo...

La Pasqua ci consegna un compito: ripercorrere la nostra storia, ricordare quello che abbiamo vissuto, le persone incontrate, le fatiche affrontate, per poter riconoscere che proprio nelle pieghe di quei momenti è possibile incontrare il Signore.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Mentre ancora le tenebre ricoprono la terra, Maria di Magdala si reca al sepolcro del suo Signore. Sei tu, o Padre, che ribalti le pietre dei nostri sepolcri e fai rinascere in noi la speranza.

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Davanti alla tomba vuota, Maria corre a dare l’annuncio: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro!». Sei tu, o Padre, che vinci la nostra rassegnazione e la nostra stanchezza.

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!



Pietro e il discepolo amato corrono in fretta alla tomba e la trovano vuota. Sei tu, o Padre, che affretti i nostri passi nella corsa verso l'incontro con te.

- *Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!*

Padre nostro...

Preghiera per la comunione spirituale

Signore, credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento,

Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto io Ti abbraccio e mi unisco tutto a Te,
non permettere che abbia mai a separarmi da Te.

Eterno Padre, io Ti offro il sangue preziosissimo di Tuo figlio
in riparazione dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

Amen.

Preghiera

O Dio, nostro Padre, tu hai irradiato di luce questo giorno liberando il tuo Figlio dai lacci della morte. Ti chiediamo che la forza creatrice della sua Pasqua ci renda testimoni della speranza e della gioia con le quali tu rinnovi la faccia della terra. Per Cristo nostro Signore. *Amen!*

Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo, la nostra famiglia e tutte le famiglie del mondo, sostienici con la tua presenza, accompagnaci con il tuo aiuto. *Amen.*



PREGHIERE PER LA MENSA

Quando ci sediamo a mensa e quando ci alziamo da essa, anche in questo tempo di prova e di sofferenza rendiamo grazie alla provvidenza di Dio, per il pane quotidiano. La tavola di famiglia ci richiama la mensa eucaristica, che ci impegna all'ospitalità verso i poveri. «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?» (CCC 2834).

Benedizione della mensa prima del pasto

Radunata la famiglia attorno alla mensa, dopo il segno della croce si prega con una delle seguenti formule a scelta.

L. Dal libro dei Salmi

Tutti aspettano da te, o Dio,
il loro cibo nel tempo opportuno. Tu lo provvedi
ed essi lo raccolgono;
tu apri la mano e si saziano di beni.

G. Benedici, Padre,

noi e questi doni che stiamo per ricevere come segno della tua bontà.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

Oppure:

L. Dal libro dei Salmi

I poveri mangeranno e saranno saziati. Loderanno il Signore quanto lo cercano.

G. Dio di provvidenza infinita, che nutri gli uccelli del cielo

e vesti i gigli del campo,
noi ti benediciamo
per il cibo che stiamo per prendere;
non permettere che ad alcuno dei tuoi figli manchi il pane quotidiano.

T. Amen.

Si può pregare con il Padre nostro ed eventualmente una delle formule seguenti per benedire la mensa.

G. Benedici, Signore,
la nostra comunità familiare
e sazia con la tua parola
la fame e la sete del nostro spirito.

T. Amen

Oppure, per i giorni di digiuno e astinenza:

G. Guarda con bontà, Signore,
la nostra mensa
in questo giorno di digiuno
e fa' che sia dato alla carità fraterna ciò che è tolto alla nostra sazietà.

T. Amen.

BENEDIZIONE DELLA FAMIGLIA

Il giorno di Pasqua, prima del pranzo della domenica, anche al posto della benedizione della mensa, si può fare la benedizione della famiglia.

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre il padre o la madre dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

SALUTO

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Benedetto nei secoli il Signore!

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il padre o la madre introduce il rito di benedizione con queste parole:

La nostra famiglia è radunata intorno alla mensa per vivere nella gioia il giorno della risurrezione del Signore. Egli è la nostra speranza e il nostro sostegno nel tempo della prova e con la sua luce illumina i nostri giorni. Invochiamo la benedizione del Signore, perché i membri della nostra famiglia possano essere sempre l'uno per l'altro cooperatori del progetto di Dio e annunziatori della fede nelle concrete situazioni di ogni giorno.

Così, con l'aiuto di Dio, adempiremo la missione che ci è affidata e noi stessi saremo un vangelo vivente e una testimonianza di Cristo risorto nel mondo.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Uno dei membri della famiglia legge il brano biblico:

Ascoltiamo la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4,1-6)

Vi esorto io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Breve silenzio.



Quindi il padre o la madre invita opportunamente tutti i presenti a cantare o recitare la preghiera del Signore; lo può fare con queste parole o con altre simili:

Formati alla scuola del Vangelo
e guidati dallo Spirito del Signore, diciamo insieme:

Padre nostro...

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Dal padre o dalla madre, oppure dal padre e la madre insieme, viene recitata la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore,
che nella Pasqua dell'esodo
hai preservato incolumi le case del tuo popolo asperse con il sangue dell'agnello.
Nella Pasqua della nuova alleanza

ci hai donato il Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto, come vero Agnello immolato per noi,
per liberarci dal maligno
e colmarci del tuo Spirito.

Benedici questa nostra famiglia e questa casa, e allieta tutti noi
con l'esperienza viva del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.



Preghiera del Vescovo Giuseppe per il tempo di quarantena

Io resto a casa, Signore!

Ed oggi mi accorgo che, anche questo,
me lo hai insegnato Tu
rimanendo, in obbedienza al Padre,
per trent'anni nella casa di Nazareth
in attesa della grande missione.

Io resto a casa, Signore!

E nella bottega di Giuseppe,
tuo e mio custode,
imparo a lavorare, ad obbedire,
per smussare gli spigoli della mia vita
e approntare un'opera d'arte per Te.

Io resto a casa, Signore!

E so di non essere solo
perché Maria, come ogni mamma,
è di là a sbrigare le faccende
e a preparare il pranzo per noi,
tutti famiglia di Dio.

Io resto a casa, Signore!

E responsabilmente lo faccio per il mio bene,
per la salute della mia città, dei miei cari,
e per il bene di mio fratello
che Tu mi hai messo accanto
chiedendomi di custodirlo
nel giardino della vita.

Io resto a casa, Signore!

E, nel silenzio di Nazareth,
mi impegno a pregare, a leggere,
a studiare, a meditare,
ad essere utile con piccoli lavoretti
per rendere più bella e accogliente la nostra casa.



Io resto a casa, Signore!

E al mattino Ti ringrazio
per il nuovo giorno che mi doni,
cercando di non sciuparlo
e accoglierlo con stupore
come un regalo e una sorpresa di Pasqua.

Io resto a casa, Signore!

E a mezzogiorno riceverò di nuovo
il saluto dell'Angelo,
mi farò servo per amore,
in comunione con Te
che ti sei fatto carne per abitare in mezzo a noi;
e, affaticato per il viaggio,
sitibondo Ti incontrerò
presso il pozzo di Giacobbe,
e assetato d'amore sulla Croce.

Io resto a casa, Signore!

E se a sera mi prenderà
un po' di malinconia,
ti invocherò come i discepoli di Emmaus:
*Resta con noi, perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto.*

Io resto a casa, Signore!

E nella notte,
in comunione orante con i tanti malati
e le persone sole,
attenderò l'aurora
per cantare ancora la tua misericordia
e dire a tutti che,
nelle tempeste,
Tu sei stato il mio rifugio.

Io resto a casa, Signore!

E non mi sento solo e abbandonato,
perché Tu mi hai detto:
Io sono con voi tutti i giorni.
Sì, e soprattutto in questi giorni
di smarrimento, o Signore,
nei quali, se non sarà necessaria la mia presenza,
raggiungerò ognuno con le sole ali della preghiera.

Amen.



INTRODUZIONE STORICA: ORIGINE E SVILUPPI DELLA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

- Data della Pasqua e Quaresima

La Pasqua non è stata celebrata fin da subito nella Chiesa in modo distinto da quella giudaica. Inizialmente i cristiani celebravano “il giorno del Signore”, la domenica, e la Chiesa primitiva conosceva solo una successione di “giorni del Signore”, celebrati, di settimana in settimana, in memoria della risurrezione di Cristo. Una celebrazione cristiana distinta da quella giudaica iniziò ad instaurarsi in alcune Chiese all’inizio del secolo II e alla fine dello stesso nella Chiesa romana. Non ci fu subito un accordo tra le Chiese per quanto riguarda il giorno in cui celebrare la Pasqua. Le Chiese d’Asia la celebravano, come i Giudei, il 14 del mese di Nisan, mentre altrove, specie a Roma, la domenica successiva. Si fu vicini allo scisma, finché il Papa non intervenne stabilendo che tutte le Chiese dovessero celebrare la Pasqua come si faceva a Roma. Nel 325 poi il Concilio di Nicea stabilì che la Pasqua si doveva celebrare la domenica successiva al plenilunio che segue l’equinozio di primavera. Così è ancora oggi, tranne che nelle Chiese d’Oriente che seguono il calendario giuliano.

Dopo l’inizio del III secolo, la celebrazione della Risurrezione proseguì in una “cinquantina” (Pentecoste), ma è a partire dal IV secolo che il 50° giorno è particolarmente solennizzato e il nome “Pentecoste” smette di definire il periodo per definire l’ultimo giorno del tempo pasquale.

Poiché la celebrazione della Pasqua aveva comportato molto presto un digiuno, si giunse ad allungarne il tempo, che finirà per abbracciare una durata di 40 giorni, la Quaresima, diventando così un tempo di preparazione alla Pasqua.

- Veglia pasquale e suoi sviluppi

Nei documenti più antichi la celebrazione della Pasqua si presenta essenzialmente come un digiuno rigoroso di uno, due o più giorni seguito da un’assemblea notturna di preghiera, conclusa poi dall’Eucaristia. La più antica descrizione della celebrazione pasquale si ha nella “Didascalia degli Apostoli”, opera siriana del III secolo:

Il venerdì ed il sabato, voi digiunerete e non assaggerete nulla. Riunitevi in assemblea, non dormite, vegliate tutta la notte nella preghiera, nella supplica, nella lettura dei profeti, del vangelo e dei salmi... fino alle tre della notte che è il sabato. È allora che voi cesserete il digiuno... Offrite allora i vostri doni e poi mangiate, siate gioiosi, allegri e contenti, perché il Messia, pegno della vostra risurrezione, è risorto. Ciò sarà per voi una legge eterna fino alla fine del mondo.

Il *primo sviluppo* della Veglia pasquale è in rapporto al Battesimo. Se fin dall’antichità questo Sacramento è stato sempre associato alla Pasqua di Cristo e quindi celebrato di domenica, dopo la

pace costantiniana (313) e le successive conversioni in massa di adulti, la notte pasquale divenne la grande notte battesimale dell'anno, al termine della Quaresima, in cui si svolgevano le tappe del catecumenato. Ancor oggi questa dimensione battesimale, che ricorda sostanzialmente il fatto che il Battesimo è partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, è parte fondamentale della liturgia della veglia. Infatti, anche quando non ci sono battesimi, si benedice comunque il fonte nelle chiese parrocchiali, o l'acqua lustrale nelle altre chiese. Inoltre, la professione di fede si fa con il rinnovo delle promesse battesimali.

Il *secondo sviluppo* consiste nell'apertura della veglia con un ufficio del lucernario o con l'accensione del cero pasquale. Dal IV secolo, tra i cristiani, l'accensione della lampada che precedeva ogni pasto della comunità era accompagnata dal canto a Cristo come alla "gioiosa luce della gloria eterna del Padre". Così anche la notte più solenne dell'anno iniziò ad essere aperta dal rito della luce, nella quale veniva riconosciuto Cristo stesso. Questo momento si accompagnava all'annuncio della gioia pasquale fatto dal diacono in un'ampia azione di grazie: nacque così l'*Exsultet*.

Il *terzo sviluppo* è la benedizione del fuoco nuovo e la processione della luce, con il canto del *Lumen Christi*. Questo uso nacque dal costume di spegnere tutte le luci la sera del giovedì santo. C'era quindi bisogno di far scaturire una nuova fiamma per illuminare l'ufficio notturno.

- Veglia pasquale: decadenza e rinascita

DECADENZA (SEC. VII-XVIII). La decadenza della veglia pasquale fu legata soprattutto alla sua anticipazione sempre più accentuata. Già al VII secolo non si trattava più di consacrare tutta la notte alla veglia. Questa iniziava già alle due del pomeriggio. Presto si iniziò a benedire il fuoco nuovo a mezzogiorno. Da allora si trovò falsato tutto il simbolismo della veglia: il fuoco nuovo non era più l'unica luce, essendoci quella del sole, e il canto dell'*Exsultet* che celebrava la notte gioiosa strideva con il tempo della celebrazione. Per questo il popolo disertò sempre di più questa riunione. San Pio V portò un nuovo colpo alla veglia pasquale, proibendo la celebrazione della Messa di pomeriggio (1566). Infine, nel 1642, Urbano VIII cancellava i giorni santi dalla lista delle feste d'obbligo. La situazione è rimasta invariata fino al 1951.

MOVIMENTO LITURGICO E RINASCITA (SEC. XIX-XX) I 40 anni che hanno preceduto il Concilio sono stati caratterizzati da un profondo rinnovamento biblico, patristico, liturgico e teologico, nel quale il Concilio ha attinto la sua sostanza. Questo ritorno alle fonti non poteva non portare alla revisione della celebrazione pasquale e a recuperare così la veglia pasquale come vertice dell'anno cristiano. Dal movimento liturgico nacque l'esigenza, accolta da Pio XII nel 1951, della celebrazione notturna della veglia pasquale, resa poi obbligatoria nel 1955. Il Concilio Vaticano II accolse questa riforma liturgica portandola a compimento con il Messale del 1970, che è quello seguito ancora oggi.

- Il triduo pasquale: origine ed evoluzione

L'espressione "triduo pasquale" nasce circa nel 1930, e viene ratificata ufficialmente nel 1969 con il rinnovamento delle norme dell'anno liturgico. Prima c'erano espressioni diverse: ad esempio sant'Ambrogio (IV sec.) parlava di "triduo sacro", sant'Agostino di "sacratissimo triduo".

Il triduo pasquale si fondava sulla liturgia della Chiesa di Gerusalemme, dove si voleva rivivere il Vangelo nei luoghi e nell'ora in cui si erano svolti gli avvenimenti della salvezza, senza con questo voler togliere nulla alla celebrazione sacramentale della notte santa. All'origine del triduo c'è anche una reazione anti-ariana: si voleva attirare la pietà dei fedeli verso la persona di Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

GIOVEDÌ SANTO

Questa giornata apparteneva (e appartiene tuttora) a due tempi liturgici differenti: fino all'ora del Vespro è l'ultimo giorno di Quaresima, mentre con la Messa della sera *in coena Domini* apre il triduo pasquale. Nel IV secolo, a Roma, il giovedì santo era anzitutto la giornata della riconciliazione dei penitenti: coloro che avevano commesso peccati gravi (apostasia, adulterio, omicidio) venivano scomunicati e dovevano percorrere un lungo itinerario penitenziale, per poter essere riammessi alla mensa eucaristica e alla piena comunione ecclesiale. Questa riconciliazione avveniva appunto il giovedì, e i penitenti potevano così partecipare all'Eucaristia la notte di Pasqua, insieme ai catecumeni e a tutti i fedeli. A quell'epoca non si parlava ancora di Messa *in coena Domini*, che si inizia invece a celebrare dal VII secolo. Con l'imposizione della celebrazione mattutina ad opera di Pio V, tutta la giornata del giovedì veniva a far parte del triduo sacro, ma si soppiantava così il giorno di Pasqua, contrariamente alla tradizione teologica e liturgica della Chiesa antica. Questo durò fino al 1955: dopo la celebrazione della Messa mattutina, tutto il resto della giornata era consacrato all'adorazione dell'Eucaristia. Il rito del trasporto del Corpo del Signore al luogo della sua custodia per l'indomani aveva acquistato un'importanza sproporzionata e l'altare della riserva era divenuto "il sepolcro", che l'età barocca si premurò di ornare con luci e fiori.

Nel 1955 la Messa *in coena Domini* tornò ad essere celebrata la sera del giovedì santo. Durante il giorno vi era il canto dell'ufficio corale con la lettura delle Lamentazioni, e la Messa crismale. Per sottolineare il legame stabilito dal Signore tra l'istituzione dell'Eucaristia e il comandamento del servizio fraterno, il nuovo Ordo propose di celebrare la lavanda dei piedi durante la Messa della sera. Per il luogo della custodia si prescrive ora solo una discreta decorazione. I fedeli possono prolungare l'adorazione fino alle 24, e se lo fanno dopo lo devono fare senza solennità. Nel 1970 le uniche modifiche riguardarono i testi, che 15 anni prima non erano stati toccati.

VENERDÌ SANTO

La prima testimonianza di una celebrazione liturgica di questo giorno si trova a Gerusalemme alla fine del IV secolo. Si tratta di una giornata interamente consacrata ad una preghiera itinerante, sui luoghi della Passione del Signore, fino al Golgota, dove il vescovo presenta il legno della croce alla venerazione del popolo. A Roma le più antiche testimonianze risalgono all'VIII secolo. Veniva letta integralmente la Passione secondo Giovanni. Vi era poi l'adorazione della croce e la comunione. In un secondo tempo invece non si faceva più la comunione, che poi invece venne riservata al solo sacerdote (XIII secolo). Questo durò fino al 1955. Durante tutto il Medioevo si constata l'anticipazione progressiva della celebrazione, che nel XVI secolo viene fissata al mattino, mentre il pomeriggio è consacrato alla Via crucis e la sera al discorso sulla Passione. L'Ordo del 1955 ha invece fissato la celebrazione al pomeriggio o alla sera e ha permesso all'assemblea di partecipare all'Eucaristia. L'Ordo del 1970 restituisce al venerdì il suo titolo antico: In Passione Domini. Anche qui i cambiamenti sono stati effettuati sui testi. Nella preghiera universale sono state modificate alcune formule secondo lo spirito del Vaticano II.

SABATO SANTO

Il sabato santo onora il riposo di Gesù nella tomba e la sua discesa agli inferi, il suo incontro con coloro che attendevano la salvezza (1 Pietro). Nei primi secoli la caratteristica essenziale di questo giorno era il digiuno assoluto. Il digiuno del venerdì e sabato santo è detto "digiuno pasquale", a differenza di quello quaresimale che è penitenziale. È il digiuno della Sposa, la Chiesa, cui è stato sottratto lo Sposo, che lo desidera e lo attende. Più tardi, si iniziarono a convocare i catecumeni nella mattinata per la "restituzione del simbolo" consegnato loro durante la Quaresima, cioè proclamavano la loro fede davanti all'assemblea dei fedeli. Al di fuori della Liturgia delle Ore, la Chiesa non ha mai voluto istituire una celebrazione specifica per questo giorno. Purtroppo, l'anticipazione progressiva della veglia è venuta a colmare questo vuoto così eloquente. Uno dei frutti positivi della riforma liturgica è stato quello di aver restituito al sabato santo il suo significato originale, con la sua connotazione di silenzio, anche liturgico, come partecipazione alla morte di Cristo e attesa della Risurrezione.

DOMENICA DI RISURREZIONE

La veglia pasquale finiva prima dell'alba, per cui molto presto se ne volle prolungare la festività per tutto il corso della giornata, con la celebrazione della Messa e dei Vespri solenni che, a Roma, sono attestati a partire dal VII secolo. Questa liturgia non fu toccata dalla riforma della Settimana Santa, se non per la soppressione di Ufficio di Letture e Lodi. Queste ultime furono ripristinate dalla Liturgia del 1970.

Redatto nel mese di marzo 2020.

